

Un'azione del progetto nello State-building del Kosovo: alcune esplorazioni grafiche

Original

Un'azione del progetto nello State-building del Kosovo: alcune esplorazioni grafiche / DELLA SCALA, Valerio. - In: ARDETH. - ISSN 2532-6457. - ELETTRONICO. - Contingency, #6:(2020), pp. 171-187. [10.17454/ARDETH06.13]

Availability:

This version is available at: 11583/2840626 since: 2020-07-18T12:53:13Z

Publisher:

Rosenberg&Sellier

Published

DOI:10.17454/ARDETH06.13

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Ardeth

A magazine on the power of the project

6 | 2020
Contingency

Un'azione del progetto nello State-building del Kosovo

Alcune esplorazioni grafiche

An Effect of Design Practice within the Context of Kosovo's State-building: a Visual Exploration

Valerio Della Scala



Electronic version

URL: <http://journals.openedition.org/ardeth/1255>
ISSN: 2611-934X

Publisher

Rosenberg & Sellier

Printed version

Date of publication: 1 September 2020
Number of pages: 171-187
ISSN: 2532-6457

Electronic reference

Valerio Della Scala, « Un'azione del progetto nello State-building del Kosovo », *Ardeth* [Online], 6 | 2020, Online since 01 November 2020, connection on 13 November 2020. URL : <http://journals.openedition.org/ardeth/1255>

Un'azione del progetto nello State-building del Kosovo: alcune esplorazioni grafiche

Valerio Della Scala

Abstract / An Effect of Design Practice within the Context of Kosovo's State-building: a Visual Exploration

In its current configuration, Prishtina, like the whole Kosovo, represents an ecosystem which is hostile to the design practice, especially with regards to a critical architectural approach. The institutions, still facing the complex State-building processes, were not able to positively affect the current deficient regulatory framework, which contributes to the marginalization of the designer.

In a context of sublegal customs and controversial systems of contracts awarding, far from the diffusion of parametric design systems, the challenge for the architects could be to conceive every accidental design occasion as a chance to contribute to a recoding, through new forms of knowledge production.

Moving from the temporary intervention *The Yellow Pavilion*, designed by the young firm Architecture for Humans, this visual essay explores ways of graphic systematization of the design process data. The installation hosted in Prishtina in May 2019 is used here instrumentally for a speculative hypothesis to define a new tool to support the empowerment of local designers.

Affiliation

Politecnico di Torino,
Dipartimento di Architettura e Design

Contacts:

valerio [dot]
dellascalas [at]
polito [dot] it

Received:

21 August 2019

Accepted:

01 April 2020

DOI:

10.17454/ARDETH06.13

ARDETH#06

1 - Architecture for Humans è un collettivo di progettisti che operano in campo architettonico, urbano e di product design, fondato a Pristina nel 2016 da Rron Beqiri, Gentiana Pallaska, Arta Bytyqi, Elmedinë Morina, RRita Pula, Genc Demiraj e Denis Dalladaku.

The Yellow Pavilion: un'occasione accidentale

Ad aprile 2018 il collettivo Architecture for Humans¹ (d'ora in poi AFH) ha sviluppato una proposta progettuale, su incarico della direzione della *film company* MB Office, per un concorso inerente la città di Pristina, bandito dall'ente Culture for Change. La competizione, supportata dalla UE tramite la European Union for Kosovo, riguardava un finanziamento per lo sviluppo di non meglio specificate “*cultural things*”, “*Social exposition*” o “Festival”, da realizzare nella capitale kosovara (Demiraj, 2019). Il *project team* composto da AFH e MB concentra da subito le proprie attenzioni su un luogo particolarmente significativo: Rexhep Luci Street, una piccola arteria nel distretto centrale Qendra, intitolata all'omonimo urbanista ucciso nel 2000 a Pristina in circostanze mai del tutto chiarite, a pochi giorni dall'approvazione delle prime disposizioni legislative in materia edilizia, in pieno *vacuum* normativo postbellico. Il gruppo concepisce un intervento temporaneo composto dall'installazione di un padiglione metallico multifunzionale, unito alla produzione del documentario *What killed the Architect?*, incentrato proprio sul controverso omicidio Luci, e sull'eredità di quello che è stato considerato il simbolo della lotta alla dilagante speculazione e agli illeciti edilizi che hanno caratterizzato la ricostruzione della città nell'immediato dopoguerra (Hoxha, 2019). Aggiudicatosi il finanziamento, il *project team* ha dato avvio a una serie di negoziazioni sublegali per coinvolgere attivamente nell'operazione la municipalità di Pristina. L'impegno del comune è stato sancito dalla gara pubblica, bandita a inizio estate, per la realizzazione di tre ulteriori padiglioni (*pods*) precedentemente progettati da AFH in un'ipotesi di estensione del progetto. A inizio 2019, in un quadro di accordi informali, il dipartimento di urbanistica comunale ha dunque deciso di associare alla proposta di AFH il ruolo di progetto pilota (Beqiri, 2019), entro il processo d'implementazione degli strumenti pianificatori ed attuativi avviato nello stesso anno e finalizzato a una nuova fase di ridefinizione normativa (Gjinolli, 2019). Nasce così The Yellow Pavilion, un'installazione realizzata tra il 5 e l'11 maggio 2019, composta da una serie di strutture in ferro dislocate sulla carreggiata della piccola infrastruttura – temporaneamente pedonalizzata – atte a intersecare le pratiche quotidiane del cuore pulsante della capitale, allo scopo di moltiplicare le interazioni sociali e interoggettuali, e sensibilizzare la comunità locale rispetto alle potenzialità di riconversione di luoghi fortemente connotati dalle derive delle turbolenze edilizie postguerra (Architecture for Humans, 2019).

Verso un'agentività del progetto architettonico nello State-building

La configurazione urbana di Pristina è il risultato di una serie di pratiche e processi di ricostruzione che, fino al 2003, muovevano nella totale deregolamentazione. La disciplina normativa in materia urbanistico-edilizia, nei primi quattro anni del dopoguerra, era praticamente inesistente. La fine del conflitto (1999) ha segnato l'inizio di una lunga e complessa fase di riassetto istituzionale che ha prodotto una condizione inedita: la sospensione dei quadri legislativi, tipica dei contesti postbellici, ha assunto qui la dimensione di una

completa soppressione dello *status quo* (Qirezi, 2004). Sfocata in pochi mesi la soglia tra necessità emergenziali e opportunità di profitto, la città è diventata teatro della proliferazione di un sistema microeconomico opaco e incrementale, favorito anche da un'endemica negligenza politica. Gli strascichi di una crescita urbana lontana da qualsiasi forma di pianificazione e di visione collettiva, e senza alcun orizzonte oltre l'urgenza, si protraggono ancora oggi. Se per i giovani architetti di AFH The Yellow Pavilion è stata occasione per esplorare strategie progettuali per la generazione di spazi di aggregazione ad uso misto e flessibile – tema particolarmente delicato in rapporto all'attuale struttura urbana di Pristina – il processo che ne ha caratterizzato per oltre un anno lo svolgimento, consente di sviluppare alcune riflessioni ulteriori. In un'ecologia che dal dopoguerra è rimasta particolarmente ostile allo svolgimento dell'attività professionale dei progettisti – ancora in piena fase transitoria di State-building – cosa accadrebbe se i designer Pristinesi iniziasero a considerare le occasioni di progetto che intrecciano interessi pubblici, privati, sovralocali e di una vasta rete attoriale eterogenea, come opportunità per sperimentare nuove forme di produzione di conoscenza partendo da occasioni situate? È possibile sperimentare forme d'azione che consentano programmaticamente di produrre effetti che superino la trasformazione materiale dello spazio, incidendo sulle condizioni quadro e contribuendo in tal modo alla ridefinizione del *framework* normativo di riferimento? È possibile considerare casi, circostanze e occasioni enunciate nella contingenza come precedenti calcificati su cui costruire un effetto successivo? Considerando l'innovazione sociale come prodotto non unidirezionale, è fondamentale per i progettisti identificare i punti di confluenza tra gli obiettivi della pluralità di attori che un processo catalizza. In questa chiave il valore di un'operazione progettuale sta nella misura del consenso che essa riscuote presso un sistema di riferimento, nell'approvazione che genera in una comunità definita che affida a esso l'emendamento della condizione data. Il lavoro di AFH rientra nel concetto di *design thinking* che “opera” nel tentativo di superare il principio di ricerca di fattibilità verso quello della ricerca di desiderabilità/redditività (Brown, 2008). In tal senso il progetto di architettura oltre a diventare dispositivo che indaga le opportunità trasformative entro un set di vincoli, si tramuta in uno strumento di costante rinegoziazione della cornice di riferimento.

Dispositivi progettuali con-figurativi

Lo sviluppo della computazione, del design generativo e degli script associati alla progettazione hanno già contribuito alla ridefinizione dei paradigmi disciplinari e al passaggio da un'interpretazione oggettuale a una relazionale e processuale dei fenomeni architettonici. Megadati, interoperabilità globale e *facility management* stanno rapidamente acquisendo centralità nella pratica progettuale; tuttavia la diffusione di questi sistemi implica la presenza di una struttura istituzionale di riferimento forte, ovvero di un elevato grado di formalizzazione, e si caratterizzano primariamente per il supporto a una fase “morfogenetica” del progetto. In una realtà come quella di Pristina,

che allo stato attuale si avvicina maggiormente alla pregressa condizione emergenziale che all'introduzione di metodologie di lavoro basate sull'Intelligenza Artificiale, il necessario *empowerment* professionale degli architetti passa forse più dalla capacità di concepire i progetti come dispositivi basati su un approccio non più figurativo ma con-figurativo (Gausa Navarro, 2015). Processare informazioni, interconnessioni e altri dati di tipo relazionale in rapporto a un processo progettuale, verso la produzione di output utili all'individuazione di una prassi efficace nella contingenza, potrebbe essere la sfida che gli architetti saranno chiamati a cogliere per trovare un varco nel magma informe del mercato locale.

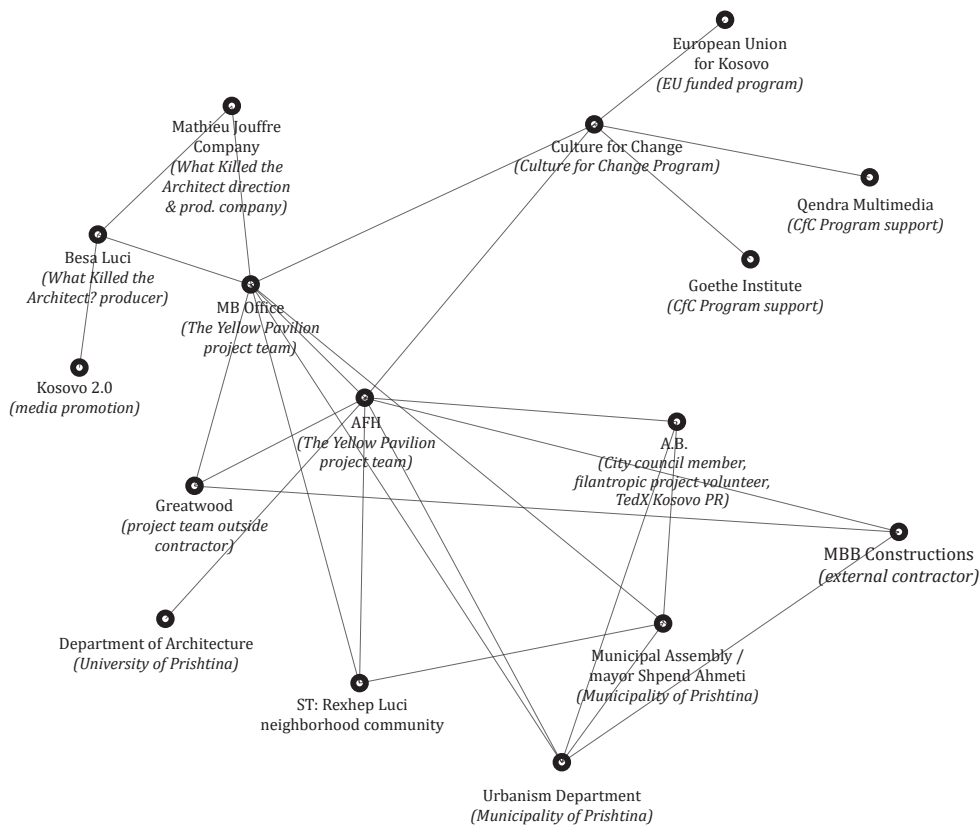
Fig. 1 - The Yellow Pavilion; dibattito pubblico presieduto dal sindaco Shpend Ahmeti. Photograph by Architecture for Humans.



Quale traduzione grafica per questo modello d'azione?

Utilizzando strumentalmente l'intervento The Yellow Pavilion, vengono di seguito esplorate alcune modalità di sintesi e spazializzazione di dati e informazioni relativi al processo progettuale, ibridando forme e codici di rappresentazione in una speculazione* grafica che si pone come un tentativo di rispondere alle domande poste in precedenza.

Fig. 2 - The Yellow Pavilion: basic actors network.



The Yellow Pavilion
Dati generali

Progetto
Architecture for Humans
/ MB Office film company

Luogo
ST: Rexhep Luci, Prishtina

Strutture e realizzazione
Greatwood (Yellow Pavilion)
MBB Construction (Pods)

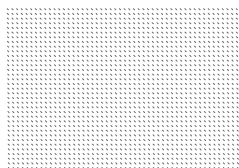
Costo di realizzazione
4.000 € (parte finanziata dal bando C4C. Include solo il costo di realizzazione e di messa in opera del padiglione giallo, esclusi i pods).

Superficie di progetto
414 m² (superficie occupata dall'intervento complessivo)

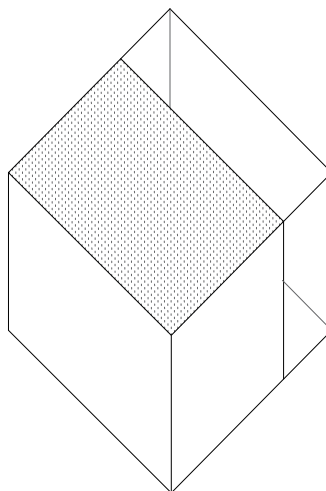
Fase di realizzazione / vita dell'intervento
5-11 maggio 2019

Fig. 3 - Data visualization: la costruzione dello spazio.

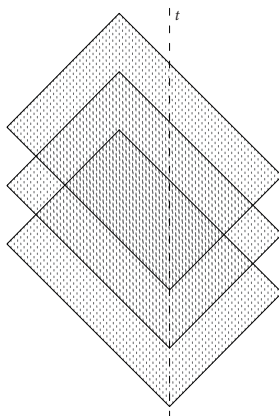
I seguenti grafici sono costruiti a partire da un'analisi del processo che ha caratterizzato The Yellow Pavilion, svolta attraverso una serie di interviste realizzate tra febbraio e dicembre 2019. Tuttavia una parte dei dati relativi alle singole azioni progettuali sono localizzati nelle mappe secondo una deliberata ricostruzione dell'autore, basata sulla narrazione dei progettisti – per cui non completamente verificabile – allo scopo di sviluppare la narrazione in forma grafica.



1 2d space

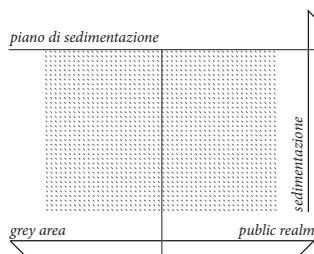


2 3d space



3 4d space

la dimensione temporale è qui intesa sia come sviluppo cronologico (UTC) che in termini di tempi del progetto (fasi del processo);

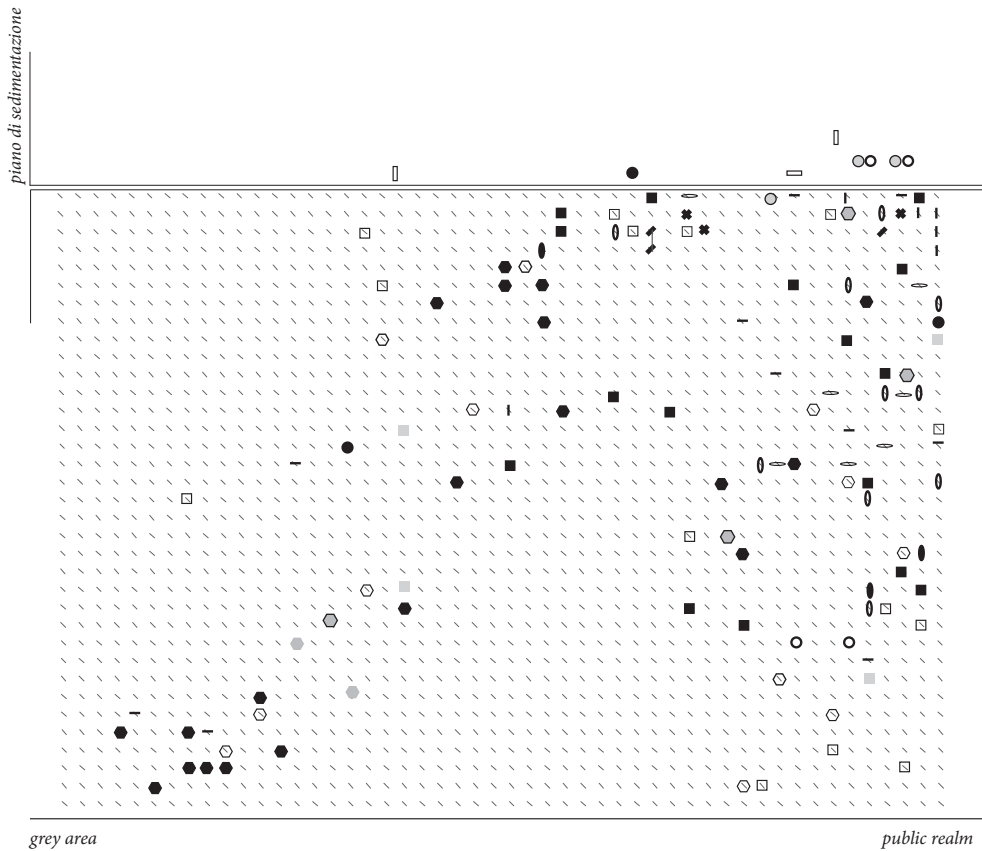


3 axis

grey area / public realm:
la distanza dall'asse centrale è definita dal grado di opacità dell'azione, misurata in termini di rapporto tra collettivo implicato e grado di formalizzazione;
grey-opaco / public-formale

sedimentazione:
performatività dell'elemento in termini di formalizzazione; la distanza dal piano di sedimentazione indica la distanza da un effetto materiale, qui inteso sia come modifica dello spazio fisico che come elemento vincolante rispetto a una futura modifica dello spazio.

Fig. 4 - D1/a *design*
action's cluster 2d.



Tassonomia delle azioni di progetto

Negoziazioni

- 1_(istituzionali / soggetto pubblico)
Prishtina Urbanism Department
Municipal Assembly
- 2_(sublegale)
Adrian Berisha_“municipality mediator”
- 3_(sublegale)
Neighbourhood community
- ◊ 4_(università / centri di ricerca)
Architecture Department, University of Prishtina
- 5_(media activism)
Kosovo 2.0
- 6_(project team esteso)
AFH / MB Office /Greatwood
- 7_(intraconcorsuale)
Culture for Change /
EU4Kosovo / Qendra Multimedia

Produzione documentale

- elaborato di studio (prod. interna)
- elaborato di studio (revisione team project)
- | elaborato concorsuale
- elaborato esecutivo
- elaborato simbolico 1
(negoziazione pubblico/privato)
- elaborato simbolico 2
(pubblicistica)
- stima / valutazione economica
- cronoprogramma
- contratto privato
- contratto pubblico

Controversie

- ◆ contenzioso
 - ◆ sospensioni
- Effetti materiali
- realizzazione fisiche
 - installazione
 - evento pubblico
 - produzione audiovisiva

Fig. 5 - D1/b *design*
action's cluster 4d.

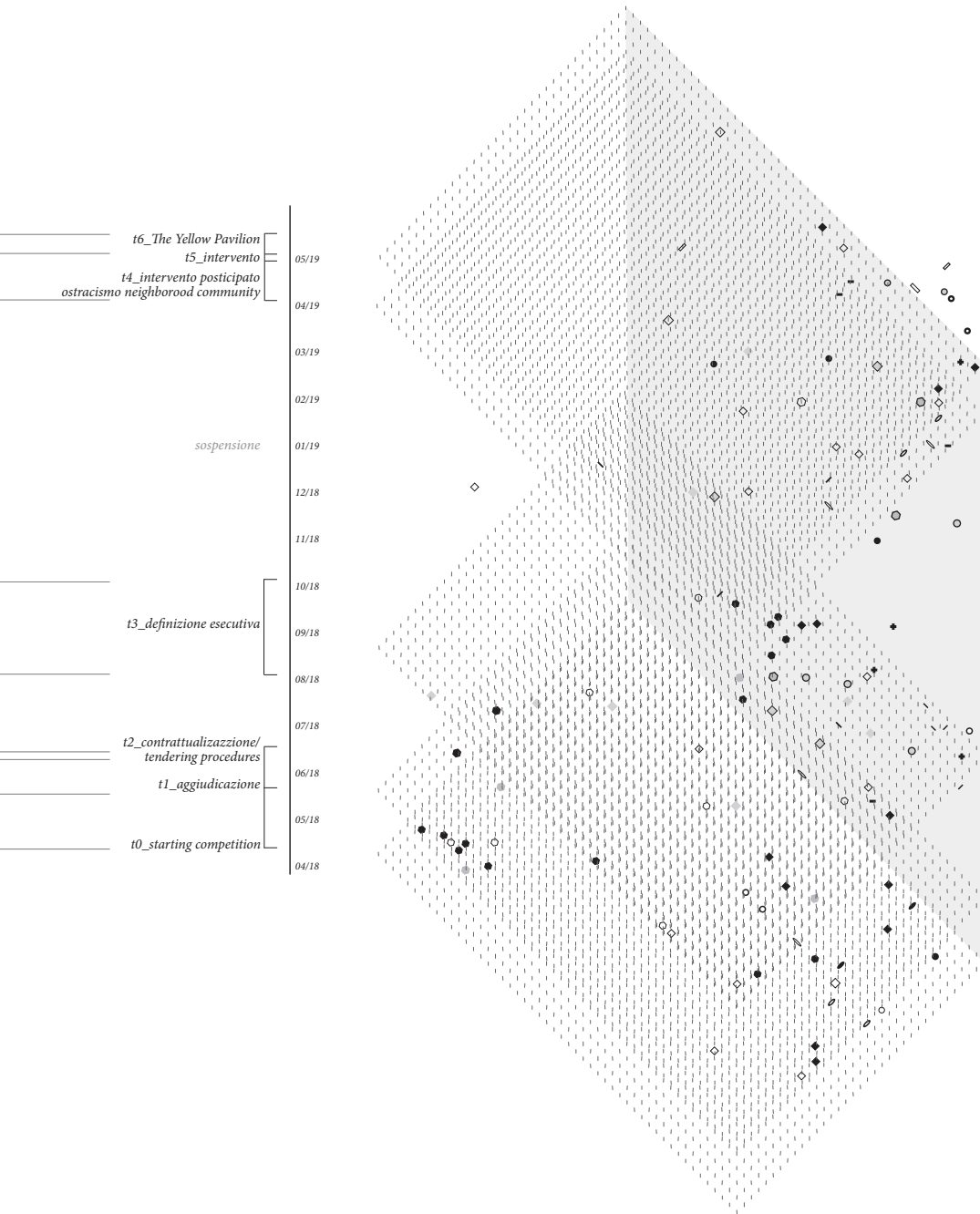
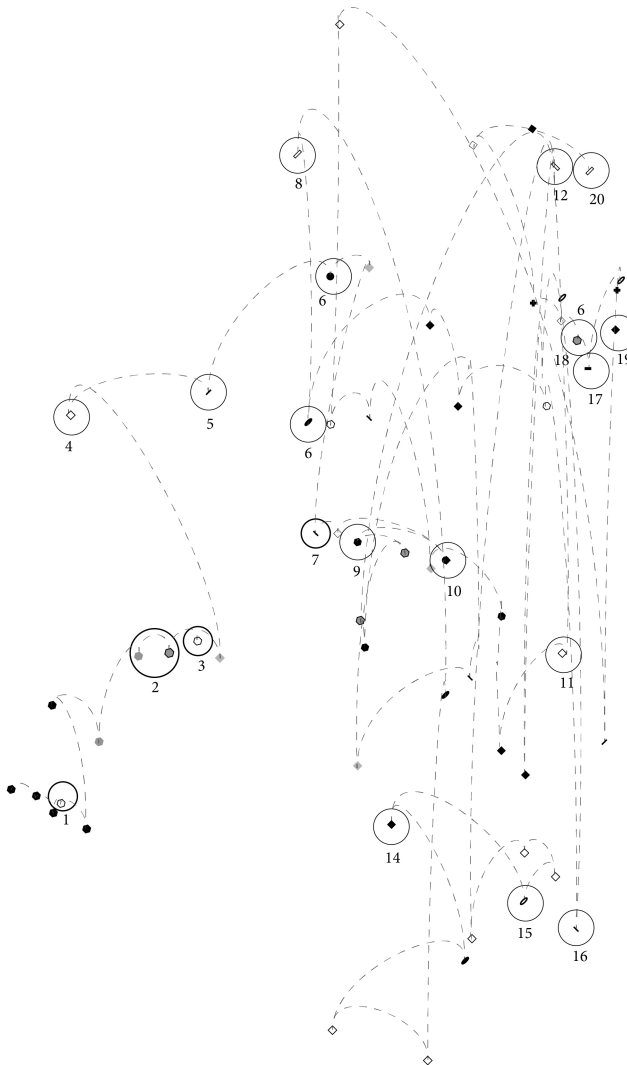


Fig. 6 - D2/a asso-
ciazioni causali /
obiettivi performativi.



Il piano d'intersezione tra le azioni opache e la formalizzazione che palesa la volontà dei contraenti attorno a un vincolo, rappresenta lo spazio privilegiato per un'indagine che mira a individuare in che modo la progettazione agisca politicamente, ovvero trasformativamente, sulle condizioni che preesistono, disciplinano e determinano una specifica articolazione spaziale.

Fig. 7 - D2/a associazioni causali / obiettivi performativi.



Step forward del progetto

1. accordo sull'ipotesi progettuale AFH-MB
2. definizione dell'ipotesi: realizzazione entro ottobre 2018; costo finanziato da C4C_4000 -.
3. accordo sulla realizzazione; ingaggio Greatwood in rapporto a costi e tempi
4. primo tentativo di inclusione di A.B. per intercessione presso la municipalità.
5. aggiudicazione del finanziamento.
6. contrattualizzazione Greatwood-MB. AFH accetta la momentanea esclusione dalla quota di finanziamento.
7. definizione esecutiva del padiglione giallo.
8. realizzazione del padiglione giallo da parte di Greatwood.
9. studio preliminare per l'estensione del progetto. Ipotesi: realizzazione di un sistema di *Pods*.

Mancanza, allo stato attuale, di risorse economiche e di legittimazione dell'operazione, che in questa ipotetica configurazione non rientrava nell'ambito del progetto vincitore del bando di C4C.

10. primo tentativo di coinvolgimento della municipalità di Pristina: richiesta all'Urbanism Department (U.D.) di pedonalizzare Rexhep Luci Street per un periodo minimo di 7 giorni; introduzione alla possibile estensione del progetto.
11. Intermediazione di A.B. con l'U.D.: promuovere il progetto pubblicamente e valutare opzioni per l'estensione del progetto.
12. Accordo formale con la municipalità: utilizzo di Yellow Pavilion come volano per una serie di progetti pilota da sviluppare entro la ridefinizione della zoning map 2020.
13. definizione esecutiva da parte di AFH di un progetto costituito da 3 ulteriori padiglioni (*Pods*).
14. negoziazione tra AFH-A.B.-Municipalità, sulla pubblicazione di una gara pubblica per l'esecuzione dei 3 *Pods*.

15. coinvolgimento dell'apparato mediatico: Qendra Multimedia, Kosovo 2.0, Kosovo Cinematography center.
16. definizione insieme a MBM del progetto esecutivo per la realizzazione dei 3 *Pods*: decisione di realizzare 6 strutture da comporre, per limitare i costi per la pubblica amministrazione.
17. Ostracismo da parte del direttore della comunità d'isolato Rexhep Luci Street: rifiuto dell'ipotesi di pedonalizzazione per una settimana della strada.
18. Ridefinizione dei tempi: da 7 a 5 giorni, ipotesi di messa a disposizione temporanea di aree di sosta alternative, per gli abitanti della comunità d'isolato.
19. Intercessione da parte di soggetti interni alla municipalità: accordo definito sulla base di 5 giorni di pedonalizzazione di Rexhep Luci ST. e della relativa messa a disposizione, per tutti gli abitanti della comunità d'isolato, delle aree adiacenti al Fadil Vokrri Stadium per la sosta veicolare.
20. Intervento The Yellow Pavilion

Fig. 8 - D2/c associ-
azioni causali / obiet-
tivi performativi 2d.

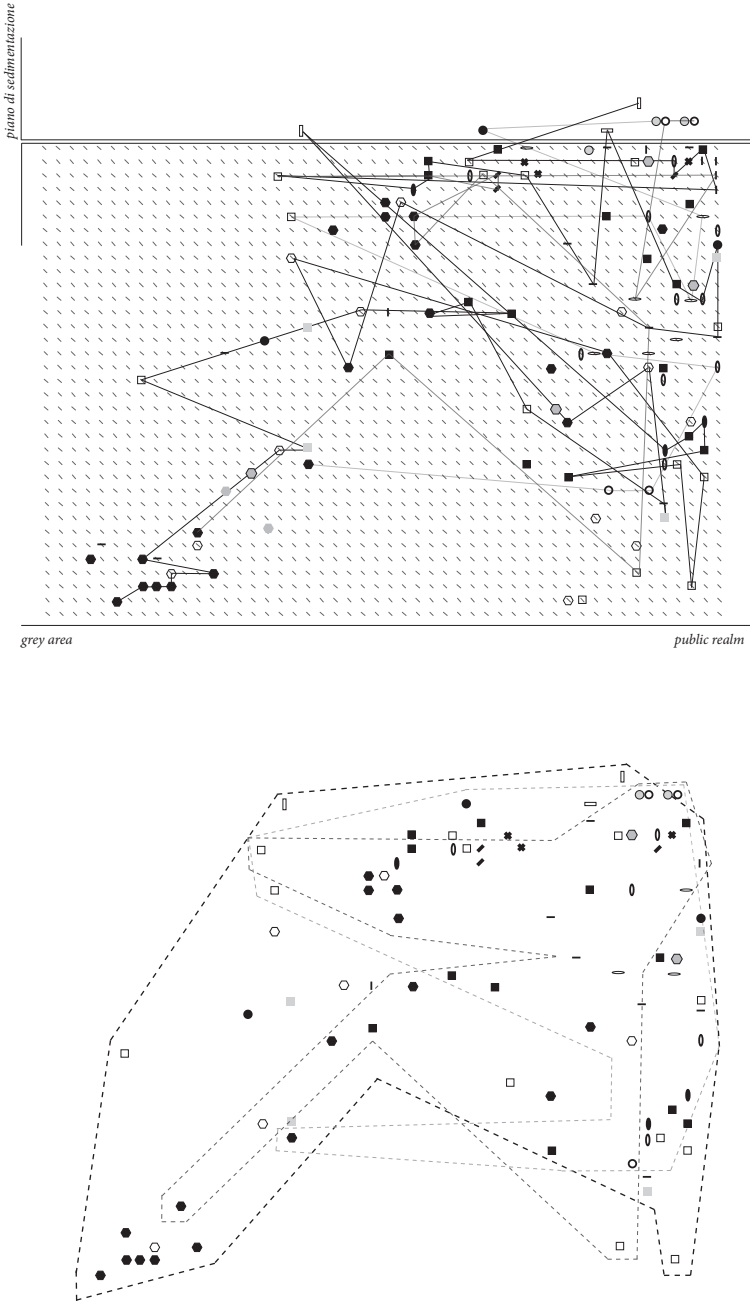
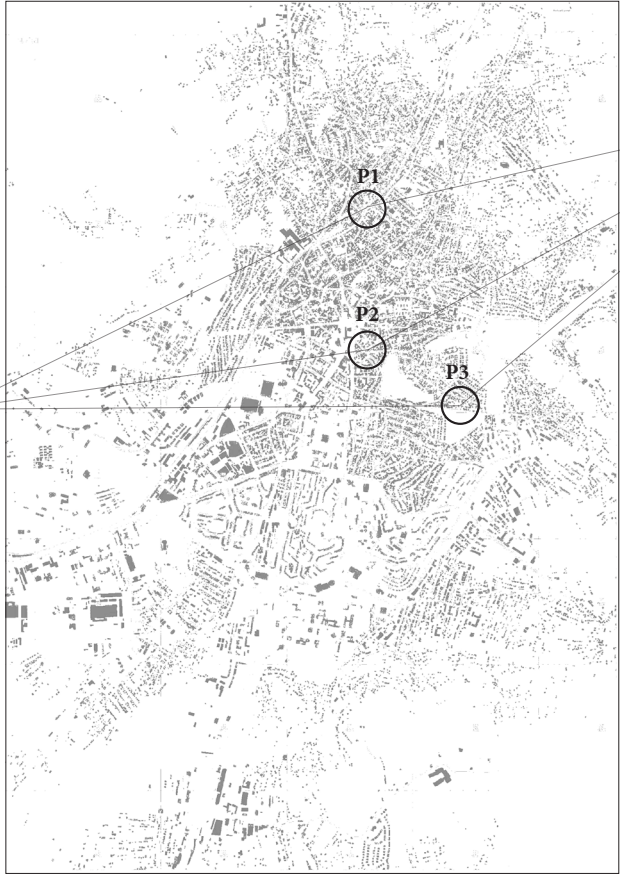
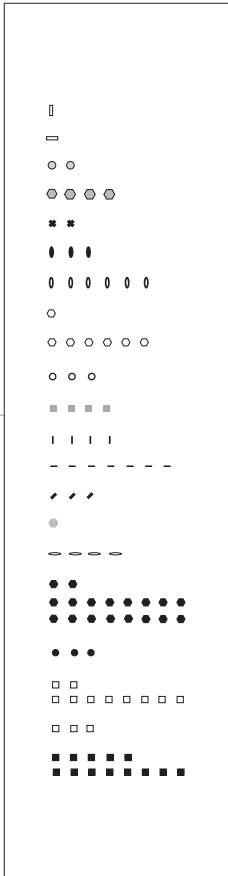
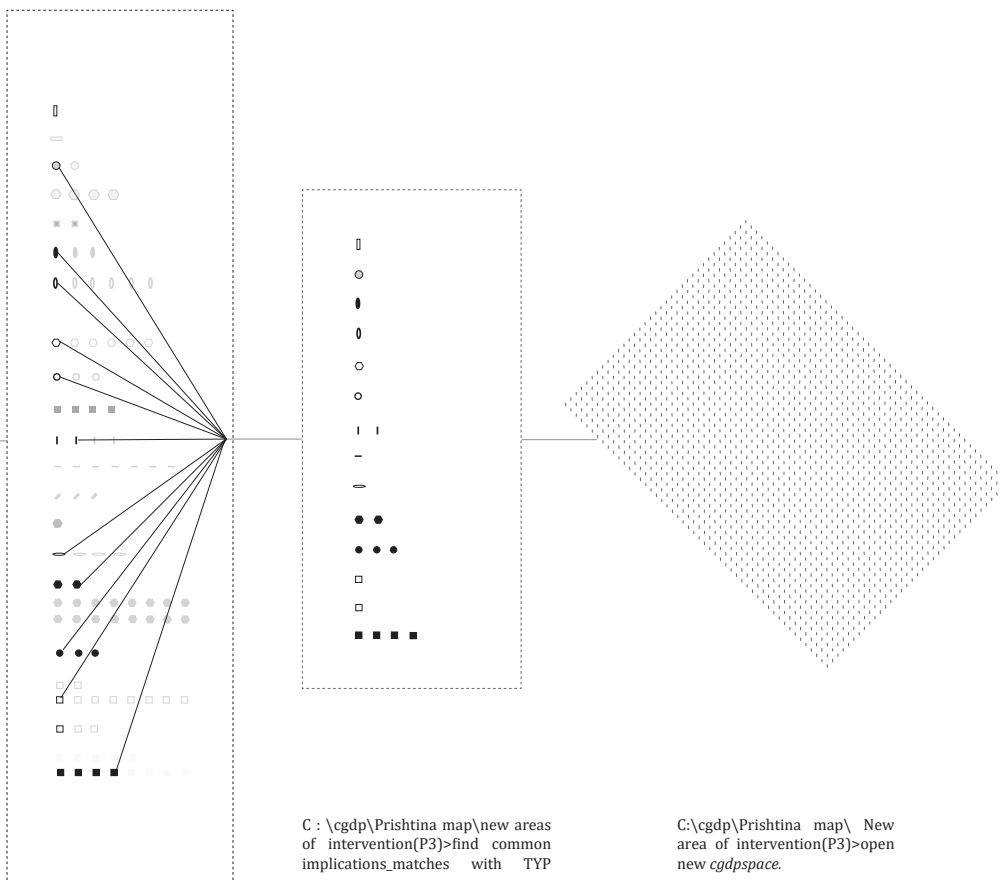


Fig. 9 - D3 generative design's process.



C:\cgdp\The Yellow Pavilion> extract relevant cluster.

C:\cgdp\Prishtina map>select areas of interest for future intervention: P1;P2;P3.



Il disegno conclusivo è concepito come l'interfaccia grafica di un prototipo di software che orienta le informazioni a partire dagli outcomes del processo di riferimento (ex post), in rapporto a nuovi potenziali siti d'intervento (ex ante). Obiettivi:

- identificare le minime implicazioni comuni tra il processo input e altri potenziali siti d'intervento;
- ipotizzare, sulla base degli esiti del processo di riferimento, una possibile configurazione del collettivo di progetto e concepirne uno strategicamente;
- ipotizzare il grado d'impatto delle operazioni che rientrano nella "grey area" sull'eventuale processo;
- individuare analoghe incongruenze negli strumenti attuativi e nei quadri normativi vigenti, ipotizzando come la progettazione possa agire trasformativamente sulle condizioni che preesistono, disciplinano e determinano una specifica articolazione spaziale.

La riflessione che è oggetto di quest'ultimo elaborato, in cui le traiettorie e gli output prodotti dal caso analizzato vengono sistematizzati in un metaprogetto orientato prospetticamente, non intende produrre una visione deterministica dell'azione di progetto.

The Yellow pavilion, nato come appendice fisica della produzione audiovisiva *What Killed the Architect?*, inizialmente destinato a restare confinato tra gli eventi culturali slegati dalle politiche di trasformazione urbana, ha acquisito centralità, seppur temporaneamente, nel dibattito locale sul futuro di Pristina. La capacità del *project team* di individuare una strategia operativa incrementale ed efficace nell'ecologia specifica della città ha tramutato quest'occasione in un luogo in grado di condensare le attenzioni del soggetto pubblico, quelle mediatiche, dei centri di ricerca e di parte della popolazione, attorno alla necessità di ripensare lo spazio urbano unitamente alle dinamiche che lo costruiscono.

In un territorio in cui estendere l'efficacia degli strumenti di pianificazione rimane sfida ardua, è possibile coinvolgere l'ente pubblico in un'interlocuzione che non rimanga ancorata al livello prescrittivo, ma che miri a canalizzare risorse e istanze progettuali puntuali verso una ri-codifica globale? Un'ulteriore domanda che si aggiunge a quelle poste in precedenza, in questa breve riflessione che non giunge a delle reali conclusioni, ma in cui si vuole ribadire l'obiettivo alla base del lavoro: l'intrico che ogni partita progettuale apre entro la fitta rete di alleanze e patti, politici e non, formali e opachi, può e dev'essere oggetto di un'esplorazione progettuale, in un'accezione che non implica solo il progetto dello spazio, o la restituzione della sequenza di processo.

Il termine progetto è qui inteso come azione di *backcasting* che muove a partire da un caso specifico, tra dimensione descrittiva, idiografica e nomotetica (Hauberg, 2011), allo scopo di individuare i margini per una maggiore incidenza della pratica progettuale sulle condizioni che regolano la trasformazione dello spazio fisico.

Ringraziamenti

Questo lavoro rappresenta un frammento di una ricerca di dottorato attualmente in corso presso il Politecnico di Torino; un doveroso ringraziamento va al collettivo *Architecture for Humans* per la costante disponibilità, il consenso alla pubblicazione e la concessione del materiale utilizzato.

Bibliografia

Architecture for Humans (07 febbraio 2019), intervista dell'autore. Architecture for Humans (2019), *The Yellow Pavilion* [Online]. Available at: <http://www.architectureforhumans.com/the-yellow-pavilion/> [Accessed: 22 January 2020].

Beqiri, R., Demiraj, G. (04 dicembre 2019), intervista dell'autore.

Brown, T. (2008), *Change by Design: How Design Thinking Transforms Organizations and Inspires Innovation*, New York, Harper Collins.

Gausa Navarro, M. (2015), *Architettura e Città: dal design oggettuale al design relazionale. Dalla figura al processo, "disegno industriale"* [Online]. Available at: <http://www.disegnoindustriale.net/diid/architettura-e-citta-dal-design-oggettuale-al-design-relazionale-dalla-figura-al-processo/> [Accessed: 9 May 2019].

Gjinolli, I. (14 novembre 2019), intervista dell'autore.

Hauberg, J. (2011), *Research by design. A research strategy*, "Architecture & Educational Journal", n. 5, pp. 46-56.

Hoxha, E. (2019), *The murder of the Architect and the murder of the city*, in *City and Love, Urban Diary*, Prishtina, Qendra Multimedia center, pp. 56-57.

Qirezi, A. (2004), *Addendum on Kosovo*, in A. Motyl, A. Schnetzer (ed.), *Nations in Transit 2004*, New York, Freedom House, pp. 521-537.



Fig. 10 - The Yellow Pavilion; the basket pod. Photograph by Architecture for Humans.